

H. Althaus, Nietzsche. Una tragedia borghese [1985], trad. it., Roma-Bari, Laterza, 1994

[La *prefazione* di Althaus è un concentrato perverso di calunnie e sciocchezze (per di più trite e ritrite) su Nietzsche]

VII: Al pari di un grosso masso erratico, gli scritti di Nietzsche ostruiscono l'ingresso, sbarrano la strada al XX secolo, non è facile liberarsene o aggirarli, né superarli d'un balzo [niente di più falso!!!!].

Lui, Nietzsche, è un uomo della seconda metà dell'800, di un'epoca volta al tramonto, un uomo appartenente al mondo borghese che si avvia alla fine [NOOO]. Cosa sarebbe venuto dopo? Questo è l'interrogativo che più lo preoccupava e alla cui soluzione dedicò tanta parte dei suoi scritti. La risposta conteneva la sua dottrina fondamentale, che compendia in sé tutte quelle accessorie. Il mondo con la sua impostazione cristiana e borghese, la sua morale, il suo tradizionale umanesimo nello sfondo, la sua fede nel progresso, il sorgere della democrazia, del socialismo come perfetta salvaguardia della vita: attendersi dal lontano futuro alcunché di ciò è segno di un'infinita ingenuità. Le prospettive sono pessime. A simili speranze non si può dare credito. Tutto ciò in cui si è creduto finora va dimenticato. Le carte vincenti del futuro sono la forza bruta, la barbarie che uccide e incendia, le zanne e gli artigli del predatore, della "bestia bionda".

VIII: Le notizie delle prossime catastrofi sono anche buone notizie. I cataclismi e le esplosioni che distruggono il mondo esistente spianano la strada al suo rinnovamento, divenuto indispensabile. Con esse si provvede a un'umanità rinnovata. Dunque per giustificare una guerra non occorre una buona causa, ma è la buona guerra che giustifica qualunque cosa. Se questo pensiero poté diventare nel XX secolo una linea direttrice della prassi politica, doveva esserci una ragione. Muovere guerra ad un avversario senza portare una motivazione di principio né fornirla in seguito, con un procedere dove i pretesti e le ragioni, l'illusione e la realtà non hanno necessariamente a che fare gli uni con gli altri, è cosa che farà scuola. Si accampava così il diritto dell'uso della forza, secondo il motto: tutto il resto si aggiusterà da solo. Là dove questa concatenazione irrazionale [NOO] si è tradotta in una prassi che è venuta ad essere considerata il contrassegno del movimento fascista in Europa e nell'America Latina, non è stato facile contestare la paternità spirituale di Nietzsche. Hitler e Mussolini avevano quindi tutto il diritto di richiamarsi espressamente a Nietzsche [NOOOOOOOO] e al suo "superuomo" uscito dalle tempeste d'acciaio della guerra. La previsione di Nietzsche si era dunque avverata.

IX: Questo [guerra, violenza] e non altro afferma Nietzsche. Ma non tanto come monito per gli altri, quanto come verità che incide nella propria carne! Qui è Nietzsche che fa i conti con se stesso, con quanto ha ricevuto dalla tradizione, dall'educazione, dagli studi, dall'eredità, con ciò che scorre nelle sue vene. Quindi il suo pensiero è anche sempre un pensare contro se stesso, il suo scrivere uno scrivere contro se stesso, anche quando si annovera tra i più eletti degli uomini, quando si sente un dio fra gli dei.

Dunque un'autoesaltazione che porta con sé la sua caduta! È una tragedia che si svolge nelle forme borghesi del secolo al suo volgere, e che Nietzsche trasforma nella rappresentazione scenica di una vita che ha come protagonista lui stesso. E dove viene tutta percorsa la strada che va dal giovane cristiano modello al denunciante del cristianesimo come religione di sventura!

Se il nome di Nietzsche venne ben presto associato alle nubi minacciose che dovevano ricoprire l'Europa e il mondo, se è vero che l'orrore lo rivendicherà a sé, è altresì vero che – come spesso accade in Nietzsche – si poteva affermare anche il contrario. Nietzsche fu "europeo" in un'epoca in cui questa parola e il suo concetto erano ancora profondamente oscurati dal nascente Stato

nazionale. In quest'epoca, Nietzsche era già il campione dell'Europa come inconfondibile unità culturale.

XI: Nietzsche non scrisse una sola riga che non riconducesse, come una sottile ramificazione, a un tronco che affonda le radici nella sua vita stessa. Delle sue contraddizioni filosofiche fanno parte le contraddizioni esistenziali, le tra svalutazioni, i repentini rivolgimenti, così come le sue vicende biologiche, alternanti tra malattie, deperimenti fisici e convalescenze. Qui sta la chiave di tante cose per altri versi difficilmente comprensibili in Nietzsche. La storia della vita di Nietzsche, con i suoi vari stadi, come introduzione al suo pensiero, la sua filosofia intesa come filosofia vitale, vale a dire anche sempre come mezzo per suscitare le forze che contrastano la malattia e la minaccia della morte: questa prospettiva è quella privilegiata fra tutte in questo libro – ma senza la pretesa di risolvere in questo modo l' "enigma" della natura di Nietzsche, dove l' "artista" e il "pensatore" coincidono, l'enigma della violenza esplosiva del suo linguaggio, ma anche senza la pretesa di misurare la sua filosofia nelle sue conseguenze estreme.

4) La forza della democrazia sta nel minare la fede, nell'indebolire la volontà e nell'inondare il mondo di quegli uomini sradicati, distrutti, infranti, senza più resistenza, che alla fine dell'era di transizione sono già in attesa di despoti quali la storia non ha mai conosciuto. Ai diritti accampati da costoro essi non possono contrapporre più nulla. La loro sovranità dipende dalla massa che vuol essere dominata; a sua volta, la natura della massa sarà determinata da quella dei suoi padroni.

7: Nietzsche uno dei distruttori del XIX secolo e uno dei fondatori del XX:

11: Che cosa fece di Nietzsche pensatore un evento europeo, così come viene considerato nel XX secolo? L'aver messo in guardia, in un mondo che si andava preparando alla democrazia, proprio contro la democrazia.

La radicale condanna della democrazia, alla quale, dopo la fase nichilistica intermedia che si presenta sotto il suo nome, egli non riconosce più alcuna possibilità, viene da lui congiunta all'ateismo. Quella nietzscheana è la forma teoreticamente più sviluppata di ateismo a partire dai primordi presocratici del pensiero filosofico, ne contiene la somma. Tutto quanto fin dal XVIII secolo si avvicinava all'ateismo o addirittura si presentava sotto questo nome, a partire dalla Francia coi suoi pensatori materialisti, sensualisti, positivisti e ideologi, ha in confronto con Nietzsche un carattere episodico. L'ateismo nietzscheano fu il colpo più conseguente e definitivo.

26: Il bisogno dell'amico si sovrapporrà totalmente a qualunque rapporto con le donne, ad eccezione di quelle della propria famiglia. E sarà infine un amico, quello da lui più venerato, una delle più grandi figure della cultura mondiale, che causerà la sua rovina.

La musica diventa la base del suo pensiero.

39: Teognide: maestro della punta epigrammatica; ideologo dell'aristocrazia.

111: Wagner attraverso la rottura con la tradizionale pratica teatrale cercava la rottura col XIX secolo e i suoi fondamenti, con l'intero mondo borghese e con ciò che esso offriva come propria cultura.

130: Il suo scetticismo schopenhaueriano riceve ora grazie a Burckhardt l'ultimo tocco. E non basta: in questo perfezionamento il suo schopenhauerismo muta di forma finché non verrà abbandonato, come risulterà evidente nella sua futura dottrina della "volontà di potenza". Ogni potere nella storia del mondo si fonda sulla forza, e ha alle sue origini l'impiego in qualche modo della violenza. Il potere è per sua essenza cattivo [rock-hardcore] per quanto indispensabile, ma può produrre buoni effetti, come dimostra proprio l'arte, nel caso dei tiranni committenti degli artisti. Ciò comporta già una tra svalutazione dei valori come quella effettuata in seguito da Nietzsche. La storia come storia del potere nell'accezione di Burckhardt non ha più nulla a che fare con la dottrina di Ranke [cfr. Popper], secondo cui ogni epoca è in immediato rapporto con Dio. In questa concezione del suo maestro di Berlino, Burckhardt scorgeva una illecita armonizzazione dei fatti

della storia. La storia del mondo nel suo svolgimento visibile appariva a Burckhardt un abisso ribollente, al quale era assurdo attribuire un senso, un fine ultimo della sua evoluzione.

132: Dopo Democrito e Schopenhauer, l'ultimo suo maestro è Burckhardt.

165: Overbeck non ha il minimo interesse religioso, si considera un semplice studioso del suo oggetto. Qui ottiene ben presto risultati sicuri, sui quali si orienta per il suo lavoro: la "teologia cristiana" è "non cristiana". I veri cristiani sono esistiti in passato; era gente che puntava tutto sulla fine del mondo e sul ritorno di Cristo, e che in ogni compromesso con la "cultura" e col "mondo" vedevano il suo rinnegamento. La storia del cristianesimo è la storia dell'abbandono del cristianesimo, ed ha come conseguenza finale la totale distruzione del cristianesimo nella sua forma genuina. Overbeck "si trovava del tutto inadatto a fare il difensore del cristianesimo", non si identificò mai con esso, bensì, da studioso, voleva fare il lavoro di ricerca. Di più: qualunque scienza seria deve evitare secondo Overbeck "il minimo sentore di teologia". Del "cristianesimo" non si può, in forza del suo passato, andare fieri. Come storico della Chiesa conosce bene questo passato. Perciò egli combatte non per il cristianesimo e la religione, bensì per la cultura e la civiltà, per la scienza.

166: Overbeck si sentiva strettamente affine data la sua naturale tendenza alla veracità assoluta.

178-79: "Lei non può pretendere da un 'alessandrino', da uno 'scienziato' – gli scriveva Ritschl [ai tempi della *Nascita della tragedia*] – di condannare la *conoscenza* e di scorgere *solo* nell'arte la forza rigeneratrice, redentrice e liberatrice del mondo"; "Con tutta la mia natura io – e questa è la cosa principale – appartengo alla corrente *storica* e allo studio storico delle cose umane, così decisamente che non mi è mai sembrato si potesse trovare la redenzione del mondo in questo o quel sistema filosofico, né mai potrò definire 'suicidio' [in riferimento alla tragedia greca che per Nietzsche si è suicidata] il naturale tramonto di un'epoca o di un fenomeno". Giusto: una simile espressione non sarebbe mai venuta in mente a uno storicista, e neppure una presa di posizione in favore di un sistema filosofico in virtù del potere di redenzione che gli si attribuiva. Ma era proprio contro la *corrente storica* nella quale Ritschl si riconosceva che Nietzsche nel suo libro aveva sferrato l'attacco principale. Quando chiedeva con tanta insistenza il giudizio di Ritschl per lettera, voleva forse farsi confermare ancora una volta espressamente che aveva colto nel segno? Allora questa lettera glielo confermava.

Ritschl (come Burckhardt) finisce per fare causa comune con gli avversari di Nietzsche – anche con Willamowitz, il giovane libero docente in ascesa che si appresta a costruire la sua carriera sulle rovine dell'edificio di Nietzsche.

211-13: A Basilea il terreno gli vacillava sotto i piedi, più per il crescente disinteresse di Nietzsche a continuare nel suo lavoro che per una minaccia portata dall'esterno alla sua posizione, assicurata dall'alta stima che godeva come insegnante fra i colleghi, gli allievi, i genitori e l'opinione pubblica cittadina. Nietzsche si sente fisicamente esaurito, per così dire finito. Il continuo abuso delle sue forze comincia a costargli caro. E con esso, la sua nomina precoce! Basta uno sguardo ai suoi estesi manoscritti per le lezioni, scritti in stile nitido e regolare, e poi i suoi appunti e abbozzi frammentari, oltre alle lezioni per il *Pedagogium*, preparate con cura e tenute con grande impegno; le sue conversazioni con Burckhardt, le discussioni con Overbeck e Romundt, che precorrono i tempi di cent'anni e più, per non parlare dell'elevatezza dei rapporti con Wagner e Cosima, e poi le sue composizioni musicali, l'impressione causata dal loro fallimento, la polemica con Willamowitz, la controversia con Ritschl e l'organizzazione di una barriera contro i colleghi filologi convenzionali, oltre ai viaggi in Svizzera, a Naumburg, Lipsia, Bayreuth: tutto questo ci mostra il compito che Nietzsche aveva affrontato. Non aveva perduto un minuto. In realtà c'erano altre cose nascoste, si sta già preparando la guerra contro il "cristianesimo", contro il XIX secolo, contro i tempi e l'esistente. Tutto questo da parte di un giovane tra i venticinque e i ventinove anni. Né Platone né Aristotele, né Kant né Hegel a quest'età avevano dovuto affrontare quotidianamente

simili compiti, si erano trovati in situazioni di tale tensione come il dover respirare l'aria d'alta montagna che circondava Wagner. [Si – 'La mia vita']

Ora bisogna pagare i primi debiti. La sensazione del venir meno delle forze, la terrorizzante diminuzione della vista vanno di pari passo con la perdita delle illusioni, della speranza di riuscire a trovare una meta nell'ambito del mondo borghese esistente. Qui le singole esperienze passate cominciano a coagularsi nella filosofia del "nulla". Con la scoperta del "nulla" viene qui delineata la verità fondamentale del pensiero di Nietzsche, che regge a tutte le contraddittorietà di cui si può per altri versi accusare. È lo sbocco di un pensiero che non si è distaccato dalla vita, che è parte della sua filosofia della vita. Cosa c'è ancora da aspettarsi col suo ottimismo, la sua morale, la sua fede, la sua religione, il suo progresso, che cosa potrebbe dar adito a una speranza? Che cosa ha da sperare da se stesso un mondo così legato alla sua storia, così oppresso da essa? A queste domande si oppone un disperato "Nulla". Senza dubbio parla qui anche l'esperienza esistenziale di Nietzsche, con la sua posizione che comincia a farsi difficile a Basilea. È un'esperienza "soggettiva" al massimo. Ma la limitazione al alto personale rimane insufficiente, il suo pensiero non si lascia privare della sua "oggettività". Giacché Nietzsche aveva sempre presente il ricadere nel "nulla" dei popoli, degli Stati, delle civiltà del mondo antico. Tutti erano finiti, scomparsi dalla faccia della terra, e anche le tracce che ne rimanevano non erano che morti ruderi, non più animati dal loro spirito. È il malessere che comincia a prenderlo a Basilea ad affinare il suo sguardo per queste cose, a far reagire i suoi organi così acutamente all'evoluzione temporale che trascende il presente. [NO]

D'ora in avanti il suo pensiero prende per la prima volta una direzione precisa, perseguirà la volontà di titanismo accennata a Cosima nelle cinque *Prefazioni*, e affronterà Wagner come un combattente che ha ricevuto da Eraclito il fuoco, da Marte la spada, da Empedocle la divina dignità del filosofo. E che adesso prende a prestito i pieni poteri di Prometeo, per dichiarare guerra agli dèi dominanti.

290: "Il mio assai problematico, continuo meditare e scrivere finora mi ha sempre indisposto: fin tanto che ero un vero studioso, ero anche sano; ma poi è venuta la musica estenuante, la filosofia metafisica e la preoccupazione per mille cose che non mi riguardano. Dunque voglio di nuovo fare il professore", comunica a Malwida nella sua lettera del 1 luglio 1877, applicando a se stesso un'analisi che fa sua l'opinione del suo defunto maestro Ritschl e che per tanto tempo non aveva voluto ammettere. Qui la musica per lui equivale a una malattia, la filosofia a un vuoto fantasticare [no – ad una sfida prometeica].

311: menu

313-14: al dr. Eiser, 1880: "La mia esistenza è un terribile peso: l'avrei da gran tempo abbandonata se, proprio in questa condizione di sofferenza e di pressoché assoluta privazione, non conducessi i più istruttivi esperimenti in campo morale e spirituale – questa letizia assetata di conoscenza mi eleva a vette dove io trionfo di ogni tortura, ogni disperazione".

326: Come "rivoluzionario", quale nessun altro nel suo secolo, Nietzsche non tira sassi contro i vetri, ma possiede la raffinatezza retorica degli scrittori "antichi" e il dono di rivoltare quest'accusa contro l'avversario; è il "pagano" che dimostra e conferma al "cristiano" la sua "impossibilità", contrapponendo all'invidiosa diffidenza contro la vita tutta la bellezza della vita, l'innocenza della natura, il buon gusto, le buone maniere, la gioia per l'arte. Questa capacità di affascinare col linguaggio, il linguaggio di Nietzsche, è qui spinta al suo culmine. Con *Aurora* si raggiunge una nuova isola, e le navi che vi han portato vengono date alle fiamme. C'è un valido motivo, se in *Aurora* si è veduto l'inizio dell'autentico pensiero nietzschiano.

333: "Dio" per Marx non è oggetto di istruttoria. Quel che non esiste non può essere oggetto di dibattito. Nietzsche invece, in forza della sua origine, dell'intera sua educazione, prende sul serio l'esistenza di Dio. La sua dichiarazione di morte presuppone che sia vissuto [ingenuità di Foucault – vedi Habermas], come inversamente l'evocazione del Dio vivente propria della religione prevede segretamente la possibilità della sua morte, proprio quando viene negata con più vigore.

Questa contraddizione rispetto alla propria affermazione inerisce ad ogni speculazione su Dio. Agli “atei” Nietzsche rimprovera di non avere finora saputo “far piazza pulita”, perché si sono limitati a contestare le prove dell’esistenza di Dio. Qui si punta a una definitiva risoluzione dei rapporti.

392: Scrive la *Gaia scienza* nella sua camera non riscaldata in una casa d’affitto di Genova.

Speranze illimitate vengono qui contrapposte a una totale disperazione.

458: Se con i “naturalisti”, con Ibsen, Zola, Strindberg, egli condivide l’idea del matrimonio borghese come fenomeno di decadenza, come istituzione che aliena l’uomo da sé e lo deforma profondamente, non ne vede però colpito il matrimonio in sé, purché, invece di propagare l’uomo orizzontalmente, lo propaghi verso l’alto, in una specie più elevata. Giacché l’uomo non ha ancora trovato la sua missione; questa deve ancora venire. Ad essa conduce l’evoluzione del “superuomo”, con esclusione dei “superflui”.

459: Nel mondo del “superuomo” non esistono più né l’arte né gli artisti, perché non ce n’è più bisogno. L’arte e gli artisti esistono sempre per un difetto di vita vissuta, che perciò viene introdotta dall’artista nell’arte. Ma l’essenza del “superuomo” sta nel conciliare l’uomo e la vita.

477: Nietzsche è pur sempre contemporaneo degli impressionisti francesi, dei Manet, Monet, Renoir, che vedono gli oggetti nella vacillante irrequietezza in cui vengono percepite le loro manifestazioni e le loro impressioni sensoriali. Nulla resta saldo, tutto può venire assorbito nel gioco di luci e ombre, dell’aria che si cala sulle cose come un velo dai differenti gradi di trasparenza.

504: Per Marx la “dittatura del proletariato” si poteva raggiungere solo impiegando la violenza.

Per Nietzsche la situazione del mondo nella sua essenza democritea ed eraclitea non consente altro giudizio sulla questione “pace o guerra”. La guerra è l’alfa e l’omega della storia, malgrado le continue assicurazioni in contrario. Senza la guerra il mondo andrebbe in pezzi: “La guerra è per lo Stato una necessità, tanto quanto lo schiavo lo è per la società” (*Nascita della tragedia*).

È un linguaggio che oggi suona insolito e preoccupante. Ma saprà per questo meno credibile la sua conclusione, se la si applica al corso della storia? Essa poteva contare sul consenso di Jacob Burchardt, che l’aveva ispirata a Nietzsche quando si erano frequentati. L’affermazione è importante: non esiste regime politico che non abbia direttamente o indirettamente il suo potere all’impiego di mezzi violenti.

Quando Nietzsche polemizza con la democrazia ed è sul punto di diventarne il nemico più accanito [no: su un tipo di democrazia – come su un tipo di matrimonio], non incontra in Germania alcuna seria opposizione. La Germania di Bismarck non era certo la terra della democrazia. Le sue roccheforti nell’Europa occidentale erano l’Inghilterra e la Francia, la Svizzera e le piccole monarchie costituzionali. Sono nazioni dalle sviluppate attività economiche, ampiamente estese oltremare, che mediante società per azioni e uffici commerciali di stile coloniale fruttano guadagni di fronte ai quali le imprese tedesche rivelano una sconcertante insignificanza. Per lo stato militare della Prussia, dal quale proveniva Nietzsche, la democrazia rappresenta un elemento totalmente estraneo, che tiene in dispregio le pretese della casta militaresca dominante. Alla scuola di Pforta Nietzsche lo aveva appreso: nella democrazia ateniese gli Spartani avevano imparato a temere i sintomi dell’infiacchimento della civiltà cittadina, dove il guasto della guerra aveva ceduto il luogo alla prudenza e il coraggio si era trasformato nella cautela di fronte ai pericoli. Il guerriero deve abdicare alla sua tradizionale posizione di predominio. Il suo posto è preso dal mercante, la cui vita si fonda sul margine di guadagno. I popoli che diventano democratici hanno superato il loro periodo migliore, hanno i nervi indeboliti, la gioia della conquista cede il passo al bisogno di tranquillità, necessaria per poter godere in pace quel che hanno conquistato. La loro dottrina è una dottrina di pace [se l’essenza è la volontà di potenza la pace non è ammissibile] [la pace causa alienazione perché è causata solo dalla sete di denaro]

506: Secondo Nietzsche la “paura della guerra” è affare degli “eremiti del denaro”, della gente di borsa, che teme per i suoi soldi e usa lo Stato come apparato di arricchimento, del *bourgeois* di Marx.

Tra il borghese che ha perduto la sua mentalità guerresca, e il guerriero c'è una distanza enorme.

La “democrazia” è collegata al “borghese”.

Pace perpetua nella libertà: utopie di Kant ed Hegel.

Contro simili previsioni definitive si volge Nietzsche con la sua dottrina dell' “eterno ritorno dell'identico” [natura immutabile: la guerra è imprescindibile].

507: Guerra come elemento generatore di nuova vita. Le guerre segnano l'inizio e la fine di un'epoca. Nei pericoli della guerra, nei momenti in cui si decide tra l'essere e il non essere, la natura umana tocca vette inimmaginabili. La tensione si trasforma, come nell'arco, in energia, che non è fondata che sul pericolo.

Morale guerriera/morale borghese (liberalismo, ottimismo). Dalle guerre uscirà il tipo forte e supremo di uomo [eppure dalle guerre precedenti è uscito il tipo attuale!]

“Vi saranno guerre quali non ve ne sono mai state sulla faccia della terra” [prima e seconda]

Una nuova umanità creata dalla distruzione [noi e il pacifismo logico].

508: Nietzsche è un antinazionalista estremo.

L'idea della guerra come “redenzione” dalla sterilità del pacifico mondo anteriore al 1914, che porta comunque alla morte, era stata già pensata da Nietzsche in maniera esemplare per un'intera generazione, e si poté applicare perfettamente agli eventi di quegli anni.

“Vivere pericolosamente”, questa breve formula nietzschiana, era il motto di un'esistenza che trova la sua realizzazione nella guerra. La dottrina della guerra di Nietzsche è da intendersi anzitutto antropologicamente, non politicamente. Essa rientra in una teoria dell'uomo come natura biologica e quindi bisognosa di tanto in tanto di rinnovamento. Tramite Darwin, Eraclito e Democrito venivano trasferiti nella scienza: nella stessa “selezione” è già contenuto il principio della guerra, dove chi è geneticamente superiore sopravvive nell'interesse della natura. O meglio: le cose debbono disporsi in modo che egli sopravviva per propagarsi in futuro. Per questo scopo occorre esercitarsi e indurirsi: Perciò: “Costruite le vostre città accanto al Vesuvio! Inviare le vostre navi in mari inesplorati! Vivete in guerra con i vostri simili e con voi stessi!” [ma la guerra è interiore! – vedi anarchia hardcore]. Qui il bersaglio è rappresentato dallo spirito della contemplazione, da coloro che amano stare a guardare da lontano. L'attacco è rivolto a tutti quei fenomeni di stanchezza e di infiacchimento presentati da un'età che nel suo ottimismo si credeva giunta “al culmine”. Viene colpita l'esigenza di riposo della borghesia in ascesa con i suoi sogni di meditazione e comodità, che dopo aver orgogliosamente scalato le vette delle vittorie militari, dopo i guadagni raccolti negli anni dello sviluppo industriale, vuole prevenire ogni rischio.

510: La fase legata a Burckhardt, che giudicava la forza ammissibile nella storia perché immutabile e in certi casi costruttiva, viene qui superata di un balzo; nella sua filosofia della guerra [!!] Nietzsche abbandona la posizione realistico contabile della storia e abbraccia quella dell'uomo d'azione. La guerra è una “fortuna”. Significa il metabolismo biologico della storia, l'innesto di nuovi organi al posto di quelli logori.

La pace o la guerra non dipendono dalla buona o cattiva volontà, dalle risoluzioni delle conferenze, dalla maggiore o minore abilità di negoziatori dei politici. “La guerra è regina”, afferma Eraclito: è l'istanza decisiva, indipendente da ogni altra cosa. [la guerra sarebbe eterno ritorno, essenza, volontà di potenza]

Ricalcando in pieno le orme di Eraclito, Nietzsche, l'*Inattuale*, soddisfaceva perfettamente, almeno su questo punto, le esigenze della Germania prussiana. Era un linguaggio familiare. I cannoni di Krupp messi in postazione, il lampo delle baionette, l'urrah dei vincitori che avevano invaso Parigi erano facilmente accordabili con l'idea della guerra eternamente ricorrente, per un esercito che

l'aveva appena vinta e che aveva dimostrato che il più forte dimostra a buon diritto sul più debole. La capitolazione dell'esercito francese con Napoleone III alla testa era stata per i "darwinisti" una dimostrazione pratica. Così del resto era stata vista non solo in Germania, ma, con profondo dolore, anche in Francia. Basta leggere qualche pagina della *Débaclé* di Zola o le lettere di Flaubert, per vedere quanto fosse qui profondo il sentimento della decadenza morale e biologica della Francia.

511: Questo schema biologico è pienamente accettato da Nietzsche. È lo schema di Darwin: che ora però è divenuto il nucleo di una dottrina attivistica della vita contro le forze che ostacolano la vita, la opprimono, la fanno intristire e infine perire, contro la "morale degli schiavi", che mette i deboli e i minorati in grado di trionfare sui forti e idonei alla vita in nome della "compassione".

Ecco la consegna: puntare sul rischio, che è ciò che divide chi spera da chi si scoraggia. Qui non si concede alla borghesia – in analogia con Marx – alcuna opportunità per il futuro.

517: La rottura di Nietzsche col "cristianesimo", ai suoi inizi non è di per sé nulla di nuovo. In Prussia, il ginnasio-liceo era, fin dall'epoca dei decreti di tolleranza di Federico il Grande, in una posizione di distacco nei confronti del "cristianesimo". E in Sassonia le cose non erano molto diverse. Nella scuola principesca di St. Afra a Meissen, Lessing poté procurarsi, oltre alle sue nozioni teologiche, anche quelle assai più profonde che possedeva sull'antichità classica. Il classicismo di Weimar, nonostante Herder, teologo laureato e sovrintendente generale del piccolo stato, non aveva troppa simpatia per il "cristianesimo". Uno dei grandi meriti del classicismo tedesco consisteva nel non avere mai avuto né incoraggiato la fede nelle promesse cristiane. Grecia o Palestina? Per l'estetica dominante a Weimar e a Jena il paragone non era lecito. Goethe vedeva in Cristo una grande personalità etica, nel "cristianesimo" una potenza benefica e purificatrice, alla quale l'umanità era debitrice di un più alto livello di moralità, ma l'istituzione della Chiesa gli era estranea, e nella sua forma romana perfino motivo di profonda preoccupazione. Ma combatterla non corrispondeva alla sua natura.

518: La critica radicale del "cristianesimo" è in realtà in Germania un fatto del XIX secolo avanzato. È in notevole ritardo rispetto alla Francia del XVIII secolo, coi suoi Voltaire, Diderot, enciclopedisti, meccanicisti e sensualisti. In seguito alla Rivoluzione, l'ateismo in Francia aveva già acquistato, grazie alla borghesia vittoriosa, il carattere di una confessione riconosciuta, nella quale si raccoglieva tutto quanto odorava di libero pensiero. Vi era compreso anche Voltaire, che non aveva mai osato negare l'esistenza di Dio. Stendhal, l'autore della *Certosa di Parma* tanto apprezzato da Nietzsche, era "athée". Ciò che in Germania si presentava sotto il manto della critica filosofica al "cristianesimo" o alla religione, veniva subito considerato a sua volta una forma di teologia. Così, Schopenhauer aveva riconosciuto nell'"assoluto" di Hegel, da lui promosso a "Signore dell'assoluto", nient'altro che il vecchio Dio degli ebrei e dei cristiani, questo vuol dire Nietzsche quando chiama la "filosofia tedesca" una "via traversa" che conduce al "cristianesimo". Essa produce l'impressione di un'indipendenza del tutto inesistente: questo è un punto di contatto con la concezione che Marx aveva dell'"ideologia tedesca".

519: Il protestantesimo come "cristianesimo" intristito, che in realtà non è più "cristianesimo"! Qui Nietzsche può citare a testimonio il suo amico Overbeck, per il quale il cristianesimo è una cosa morta da tempo, e i cristiani personaggi di un'epoca ormai tramontata. Il protestantesimo non è un cristianesimo intero e nemmeno dimezzato, gli manca il tradizionale lato pericoloso caratteristico della religione: gli manca il "prete". Ciò rende il protestantesimo come fenomeno religioso poco interessante agli occhi di Nietzsche. Parte integrante della religione è un elemento terrorizzante, è il rancore, l'astuzia, l'istinto predatorio, tutte cose innate nel prete del tipo più genuino. Viceversa, "quanta birra c'è di nuovo nella cristianità protestante!".

[le visioni del mondo (l'astratto) sono legate all'utile di una categoria sociale prevalente (il concreto, il basso)]

La grande questione del secolo, che aveva occupato anche Proudhon, Marx ed Engels, Feuerbach ed altri, oltre allo stesso Schopenhauer, e alla quale venivano date le risposte più disparate. La questione era stata oggetto anche a Tribschen di lunghe discussioni tra Wagner e Nietzsche: qual è la causa del dolore nel mondo?

520: non era un interrogativo nuovo, bensì un'altra versione della domanda: come è entrato il male nel mondo? La questione della colpa, che aveva profondamente interessato Leibniz, Voltaire e Kant. Di chi è la colpa della sofferenza che cresce continuamente col crescere della popolazione mondiale? Era una radicalizzazione di Schopenhauer, che per primo aveva compreso il nesso tra l'una e l'altra. Adesso, nel secolo che ha visto l'ascesa delle masse, le insurrezioni delle grandi città, la democrazia o meglio la richiesta di democrazia, questo nesso salta agli occhi di tutti.

521: è il prete che "inventa" nel senso più proprio la sofferenza, la morte, la vecchiaia, la malattia. Il prete non è un guaritore. Come il medico vive presupponendo la malattia, che egli però, seguace di Ippocrate, vuole debellare, il prete si dedica al "peccato" per perpetuarlo. A questo scopo, per presentare il peccato come colpa con un marchio particolare e produrre il corrispondente sentimento di colpa, occorre prima distruggere la natura. La "natura" deve essere disprezzata, sospettata, calunniata, l'uomo in quanto "natura" deve venir colto dal terrore quando avverte di appartenerele. Deve avere orrore di sé come parte della "natura". Giacché il prete non può consentire che finisca il "peccato". La fine del "peccato" significherebbe la fine del prete.

Il dominio del prete è anch'esso radicato negli istinti. In esso è all'opera la "volontà di potenza". [va in un certo senso giustificato: ma perché gli altri, se erano i veri forti, si sono lasciati vincere?]

523: La volontà che si manifesta nel prete pensa sempre la stessa cosa e cioè che l'uomo non deve restare nel suo stato di natura. Deve essere cambiato, per toglierli la pericolosità che la natura gli ha dato. Deve venire addomesticato.

Nel quadro della declinante antichità [lettera di von Humboldt a Goethe] l'uomo era stato rovinato, il "cristianesimo" uscito dalla radice ebraica [asiatica – il cristianesimo è male perché asiatico – pessimismo buddista], con le sue idee di povertà, umiltà e peccato, aveva istituito una tirannide quale il mondo pre-cristiano non conosceva.

524: La natura, di cui [il prete] era sceso in campo come nemico, non si lascia beffare in eterno.

525: Un mondo senza preti fa parte delle fantasie di Julien Sorel nel *Rosso e il nero* di Stendhal, che Nietzsche annovera tra i pochi libri prediletti.

Questa vena utopica si sviluppa pienamente nel mondo di Zarathustra. Nel delinearla, il pensiero di Nietzsche si avvicina a Marx più di quanto generalmente si sia disposti ad ammettere [corretto! – secondo quella che Habermas chiama "filosofia della prassi"- ma Nietzsche è un Marx che punta alla filosofia della prassi del pacifismo logico]

536: i cristiani: i nichilisti dell'impero romano – Cristo nichilista (*Anticristo*)

592: Nel superuomo il mondo può ricominciare da capo.

593-94: Su questa questione Marx e Nietzsche, i due ex studenti di Bonn separati da poco meno di una generazione, la pensavano in modo quasi identico. Il capitalismo, strumento di dominio della borghesia, ha "spogliato della loro aureola tutte le attività considerate finora con pia riverenza", si legge nel *Manifesto del comunismo*; "il sacro brivido del fervore religioso, dell'entusiasmo cavalleresco è annegato nell'acqua gelida del calcolo egoistico". Tutti i valori secolari ritenuti finora inviolabili scompaiono di fronte all'*unica* verità, che il valore di produzione della merce non coincide con suo valore di scambio. Di fronte a questo fatto nulla rimane più in piedi, di tutto si può discutere, non esistono più tabù. La religione viene esautorata, i vincoli familiari spezzati. Ma cessa anche la possibilità di accordi. Si può avanzare qualsivoglia opinione, perché non ce n'è nessuna cui si possa attribuire un valore sostanziale. Ciò che qui è descritto è esattamente quel che Nietzsche intende per "nichilismo". I valori vigenti vengono distrutti, gli uomini sono in grado di vivere una vita libera da ogni principio. Ciò ha inizio già quando accettano di mettere in gioco una parte dei

loro principi per un compromesso. L'uomo diventa "sabbia", si trasforma nell' "operoso animale del gregge", con una mutazione che investe tutti gli strati sociali. [la borghesia è necessaria per Marx come il nichilismo per Nietzsche]. Nell'evoluzione della storia verso il futuro, l'era del "nichilismo" rappresenta soltanto un breve interludio. Non l'azione, ma la dissoluzione, come fase preparatoria per raccogliere i materiali con i quali costruiranno i loro edifici gli architetti di un nuovo mondo. Come per Marx ed Engels il dominio della borghesia è necessario per spingere i lavoratori a unirsi e quindi a dar vita alla "dittatura del proletariato", secondo Nietzsche nel "nichilismo" si prepara un tipo di umanità che porrà termine al trionfo delle "qualità delle masse", e che avrà tutte le capacità per sostituire Dio. La volontà e i bisogni coincideranno col volere dei signori. Questa è una novità. Il regime dei dominatori deve essere così convincete da render e superflua la fede nell'intervento divino. Per l'istituzione di una simile signoria sono indispensabili i servizi del "nichilismo" con la sua mancanza di principi, l'insicurezza che spinge all'obbedienza, la tendenza a lasciare che le cose seguano il loro corso, a dar ragione a tutti secondo lo schema: "da un canto" e "dall'altro". Alla fine il caos sarà così grande che gli uomini si piegheranno a *qualunque* volere li comandi, che non aspetteranno che il momento di prostrarsi nella polvere. Qui si trovano i criteri secondo i quali procederà la politica del futuro. Non si potrà dire che aspetto avrà l'evoluzione in concreto. Nietzsche oscilla nei suoi giudizi, non si compromette. Così, per lui il futuro dell'Europa è oscuro. L'unità europea è inevitabile, ma se l'Europa potrà evitare il fatale tramonto, dipenderà sempre dalla resistenza che essa saprà opporre alle forze che la minano.

596: Considerare Nietzsche un precursore di un movimento fondato sulla "razza", il "Reich" e il "popolo" fu la peggiore ingiustizia che gli si potesse fare. Più di ogni altra cosa Nietzsche è uno scrittore cosmopolita, che ha vissuto e testimoniato in forma estrema la condizione dell' "apolide".

È vero invece quasi l'esatto opposto di questa falsificazione. Per Nietzsche, al principio sta il "meridione", che è "antichità classica" e "Mediterraneo". Qui e soltanto qui si dà un vivere e un conoscere degno del nome.